

La domanda iniziale

All'inizio del corso, abbiamo osservato che uccidere o far del male agli animali per nutrirsi, vestirsi e per la ricerca è *considerato accettabile nella nostra società*.

La domanda che ci siamo posti è questa:

- è *moralmente giustificato* uccidere o far del male agli animali per questi scopi?

Una distinzione importante

È importante rendersi conto che esiste una differenza tra l'*essere ritenuto accettabile in una certa società* e l'*essere moralmente giustificato*.

Nella Grecia antica (VI sec. a.C), "ad Atene . . . un uomo e un donna che erano ritenuti brutti venivano selezionati ogni anno come capri espiatori. Al festival della Thargelia [in onore di Apollo], venivano festeggiati, portati in giro per la città, colpiti con degli arbusti verdi, e scacciati o uccisi con delle pietre." (*Encyclopædia Britannica*).

Inoltre, nel mondo antico (e non solo) era assai comune avere degli schiavi e, in alcune società, il padrone poteva ucciderli impunemente.

Queste pratiche erano ritenute accettabili in queste società. Eppure, la maggior parte di noi concorderebbe su questo: è moralmente sbagliato uccidere una persona perché è brutta ed è moralmente sbagliato disporre della vita di un essere umano come se fosse una merce.

Dunque, un'azione o una pratica che è ritenuta accettabile in una società non è necessariamente moralmente giustificata.

Otto argomenti per uccidere gli animali

In questa lezione, discuteremo alcuni argomenti a sostegno della tesi che è moralmente giustificato uccidere o far del male agli animali per nutrirsi, vestirsi e per scopi di ricerca.

Considererò otto argomenti:

- l'argomento specista;
- l'argomento dell'assenza di dolore;
- l'argomento dell'imitazione;
- l'argomento della natura;
- l'argomento della reciprocità;
- l'argomento delle capacità cognitive superiori;
- l'argomento della ricerca medica;
- l'argomento delle piante.

L'argomento specista

Premessa uno: Gli animali non appartengono alla nostra specie.

Premessa due: Se degli individui non appartengono alla nostra specie, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Conclusione: Dunque, è giustificato uccidere o far del male agli animali per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Esame dell'argomento specista

Chiaramente, se le premesse di questo argomento sono vere, la conclusione deve essere vera.

La questione è se le premesse sono vere.

Discussione della prima premessa

Premessa uno: Gli animali non appartengono alla nostra specie.

Si rammenti che, secondo la convenzione terminologica che abbiamo adottato, per 'animali' intendiamo 'animali non umani'. Gli animali non umani sono appunto non umani in quanto appartengono a una specie diversa dalla specie a cui noi apparteniamo. Dunque, la prima premessa è vera.

Discussione della seconda premessa

È vera la seconda premessa?

Premessa due: Se degli individui non appartengono alla nostra specie, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Prima obiezione

In primo luogo, non è chiaro perché la differenza di specie dovrebbe giustificare uccidere o far del male agli animali per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Per quale ragione la differenza di *specie* dovrebbe fare una differenza di *status* morale di questo genere tra animali ed esseri umani?

A meno che il sostenitore dell'argomento specista non dia qualche buona ragione per la seconda premessa, non è chiaro perché dovremmo accettarla.

(Una buona ragione, per inciso, deve essere una ragione che non ci permette di concludere che differenze di sesso o di razza giustificano uccidere o fare del male per vestirsi nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.)

Il concetto di specie

Prima di considerare un'altra obiezione alla seconda premessa, cerchiamo di definire in modo preciso cos'è una specie.

“Una specie”, secondo la definizione di E. Mayr (1982), “è una comunità riproduttiva di popolazioni (isolate riproduttivamente da altre) che occupa una nicchia specifica in natura.”

Secondo questa definizione, gli organismi che formano una specie solitamente possono incrociarsi tra loro e dar luogo a prole fertile. Ma, generalmente, non possono incrociarsi con organismi di altre specie per dar luogo a prole fertile.

L'argomento di Carruthers

Carruthers (1992) ha proposto questo argomento:

“È risaputo che circa il 10% delle coppie umane non è fertile. Supponete che venisse scoperto che la ragione di questo fatto è che gli esseri umani consistono invece in due specie distinte, difficilmente distinguibili l'una dall'altra per altri versi, i cui membri non possono incrociarsi tra loro. In queste circostanze sarebbe chiaramente discutibile per i membri della specie che è in maggioranza cercare di negare i diritti morali della minoranza, semplicemente sulla base di una differenza di specie.”

Seconda obiezione

Il caso ipotetico della razza umana che consiste invece di due specie distinte mostra che la seconda premessa dell'argomento specista è falsa:

Premessa due: Se degli individui non appartengono alla nostra specie, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Chiamiamo A e B le due specie di questo caso ipotetico. Supponiamo che tutti quelli che sono qui oggi appartengano alla specie A. Gli individui della specie B appartenerebbero dunque a una specie diversa dalla nostra. È chiaro che non sarebbe lecito per noi far del male agli individui della specie B per nutrirci, vestirli, o per la ricerca.

(Immaginate di uscire di qui e di trovare un individuo della specie B, un vostro compagno che ha frequentato il corso come voi e con voi ha condiviso gioie e dolori: non è che pensereste che è giusto fargli la pelle se avete fame.)

Ibridi

Prima di considerare un altro caso che mette in discussione la seconda premessa dell'argomento specista, vediamo cosa si intende per *ibrido* in biologia.

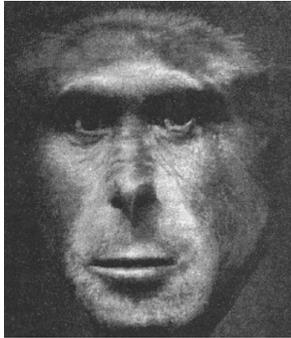
Normalmente, non accade che individui di specie diverse si accoppino tra loro e diano luogo a prole. Esistono in natura dei meccanismi isolanti (delle proprietà biologiche degli individui) che solitamente impediscono a individui di specie diverse di riprodursi per incrocio.

Ma i meccanismi isolanti, come osserva Mayr, possono solo “salvaguardare l'integrità delle popolazioni, non quella di ogni singolo individuo.”

Occasionalmente, individui di specie diverse si accoppiano tra loro per dar luogo a prole, che in genere non è fertile. Gli individui che risultano da incroci di questo genere sono detti *ibridi*.

L'ibrido di Dawkins

Consideriamo un caso ipotetico proposto da R. Dawkins (1993). Immaginate che qualcuno riesca a produrre un ibrido tra un essere umano e uno scimpanzé. Un ibrido del genere potrebbe avere questo aspetto:



Tornando alla premessa due

Supponiamo che l'ibrido ipotizzato da Dawkins sia riproduttivamente isolato dagli esseri umani. Dunque, non apparterebbe alla nostra specie.

Per questa ragione sarebbe giustificato ucciderlo o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca?

Probabilmente, penseremmo di no.

Ma se il fatto che non appartenga alla nostra specie non giustifica ucciderlo o fargli del male per questi scopi, allora la seconda premessa dell'argomento specista è falsa.

Premessa due: Se degli individui non appartengono alla nostra specie, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Conclusione

Il fatto che gli animali non umani non sono in grado di incrociarsi con noi per produrre prole fertile non è dunque una buona ragione per ucciderli o fargli del male allo scopo di nutrirsi, vestirsi e fare ricerca.

L'argomento dell'assenza di dolore

Consideriamo ora questo argomento:

Premessa uno: Gli animali non possono provare dolore o piacere.

Premessa due: Se degli individui non possono provare dolore o piacere, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Conclusione: Dunque, è giustificato uccidere o far del male agli animali per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Esame dell'argomento dell'assenza di dolore

Di nuovo, l'argomento dell'assenza di dolore è un argomento valido: la conclusione segue necessariamente dalle premesse.

Di nuovo, la questione è dunque se le premesse siano vere oppure no.

Discussione della seconda premessa

Sulla seconda premessa potremmo forse dichiararci d'accordo.

Premessa due: Se degli individui non possono provare dolore o piacere, è giustificato ucciderli o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Se un essere non ha la capacità di soffrire o provare piacere, non lo possiamo danneggiare in alcun modo.

Facciamo un esempio. Il *Lactobacillus bulgaricus* è un batterio usato nella produzione dello yogurt. Scompono il lattosio che è contenuto nel latte in zuccheri più semplici. Se ricordo bene, non sopravvive nella flora intestinale una volta ingerito.

Presumibilmente, il *Lactobacillus bulgaricus* non prova né dolore né piacere. Se è così, non gli facciamo alcun torto mangiandolo.

Discussione della prima premessa

Rimane la prima premessa:

Premessa uno: Gli animali non possono provare dolore o piacere.

È vera questa premessa? Oppure no? Come possiamo affermare con certezza che gli animali provano dolore (o piacere)?

Questa discussione l'abbiamo già fatta e dunque riporterò qui ciò che abbiamo detto.

Il proprio dolore

- Del nostro dolore abbiamo una conoscenza *diretta*. Se qualcuno vi dice che sta provando dolore ed è sincero, non ha senso chiedergli: "come lo sai?". Non ha senso domandare su quali prove si basa la sua conoscenza del proprio dolore.
- Sui nostri dolori abbiamo un'*autorità speciale*. Secondo alcuni filosofi, del nostro dolore abbiamo certezza: non ha senso dire di qualcuno che crede di provare dolore, ma in realtà si sbaglia; se uno crede di provare dolore, sta provando dolore.

Il dolore degli altri

- L'attribuzione ad altri della proprietà di provare dolore, così come di altri stati mentali, si basa su evidenza *indiretta*. Diciamo di qualcun altro che prova dolore perché, ad esempio, abbiamo dell'evidenza comportamentale: si lamenta, dice di sentire male, ecc. Oppure perché vediamo che è ferito. Oppure possiamo avere dell'evidenza che ha a che fare con il prodursi di certi processi nel sistema nervoso centrale dell'individuo (l'eccitarsi di certi neuroni, ad esempio).
- Questa evidenza indiretta *non è mai conclusiva*. L'individuo potrebbe lamentarsi senza provare nulla, potrebbe mentire, potrebbe non sentire dolore per la ferita. E l'eccitarsi di certi neuroni non è una garanzia che un individuo provi dolore. L'idea che provare dolore dipenda dall'eccitamento di questi neuroni non è altro che un'ipotesi basata sul fatto che abbiamo osservato una correlazione tra i casi in cui un individuo dà dei segni esteriori di provare dolore (si lamenta, ecc.) e l'eccitarsi di questi neuroni.
- Tuttavia, anche se l'evidenza indiretta a nostra disposizione non è conclusiva, spesso riteniamo *plausibile* attribuire a un altro essere umano la proprietà di provare dolore (l'individuo si lamenta, vediamo che è stato ferito, non abbiamo ragione di credere che stia simulando, ecc.).

Il dolore degli animali

- Per gli animali, come per gli altri esseri umani, abbiamo dell'evidenza indiretta che provano dolore.
- Certo, gli animali non possono parlare per comunicarci che sentono dolore. Ma neppure i bambini prima di imparare a parlare possono farlo.
- Gli animali danno segni comportamentali che sentono dolore: si lamentano, si strofinano la parte dolente, si ribellano se uno gliela tocca, cercano di evitare il ripetersi dello stimolo, ecc. Questi sono comportamenti simili a quelli dei bambini che non sanno ancora parlare in risposta a stimoli dolorosi.
- Così come riteniamo plausibile che i bambini che esibiscono questi comportamenti provino dolore, è plausibile supporre che gli animali che esibiscono comportamenti simili provino dolore.

Tornando alla prima premessa

Se le considerazioni precedenti sono corrette, la prima premessa è dubbia: contrariamente a quanto afferma questa premessa, è plausibile ritenere che molti animali possano provare dolore o piacere.

Premessa uno: Gli animali non possono provare dolore o piacere.

Conclusione

L'argomento dell'assenza di dolore non è un buon argomento, in quanto una delle sue premesse è dubbia.

Non possiamo giustificare il fatto di uccidere o far del male agli animali affermando che non provano dolore.

Benjamin Franklin



Benjamin Franklin (1706-1790) è uno dei padri fondatori degli Stati Uniti. È stato tra i firmatari della Dichiarazione d'indipendenza, il documento che annunciava la separazione delle colonie britanniche nordamericane dalla Gran Bretagna.

Nella sua autobiografia, Benjamin Franklin racconta una storia che ci riguarda.

Benjamin Franklin cambia idea

“Credo di aver omesso di menzionare che, nel mio primo viaggio da Boston... la nostra gente si accinse a pescare il merluzzo e ne caricò a bordo una grande quantità. Fino ad allora mi ero attenuto alla risoluzione di non mangiare cibo animale, e in questa occasione avevo pensato, con il mio maestro Tryon, che la cattura di ogni pesce fosse un omicidio senza provocazione, dal momento che nessuno di loro ci aveva fatto, o avrebbe mai potuto farci, alcun danno che giustificasse la strage. Tutto questo pareva molto ragionevole. Ma in passato ero stato molto amante del pesce e, quando fu servito caldo dalla padella, aveva un odore assai invitante. Rimasi in bilico per un po' tra il principio e l'inclinazione, finché mi venne in mente che, quando i pesci erano stati sventrati, avevo visto dei pesci più piccoli uscire dal loro stomaco; dunque pensai: “Se vi mangiate l'un l'altro, non vedo perché non potrei mangiare voi.” Così cenai di buon appetito con il merluzzo. . . . È davvero una cosa conveniente essere una creatura dotata di ragione, dal momento che questo permette di trovare o inventare una ragione per qualsiasi cosa uno voglia fare.”

B. Franklin, *Autobiografia*, 1763

Cosa vuol dirci Benjamin Franklin?

Una possibilità è che, con questa storia, B. Franklin volesse suggerire l'argomento seguente.

L'argomento dell'imitazione

Premessa uno: Gli animali si divorano tra loro.

Premessa due: Se degli individui si divorano tra loro, è giustificato per noi divorarli.

Conclusione: Dunque, è giustificato per noi divorare gli animali.

Discussione della seconda premessa

Esaminiamo la seconda premessa dell'argomento:

Premessa due: Se degli individui si divorano tra loro, è giustificato per noi divorarli.

Questa premessa ha qualche conseguenza interessante.

Una è che, se ci sono dei cannibali che si divorano tra loro, è giustificato per noi divorare i cannibali.

L'altra è che, se squali ed esseri umani si divorano a vicenda, è giustificato per noi divorare squali ed esseri umani.

Può bastare.

Conclusione

Forse, è meglio respingere come falsa la seconda premessa dell'argomento dell'imitazione e concludere quindi che l'argomento non è fondato.

(Accettare la seconda premessa ha delle conseguenze un po' imbarazzanti.)

Magari abbiamo frainteso

Ma, forse, Benjamin Franklin intendeva dirci qualcos'altro con la sua storia.

Forse, intendeva proporci l'argomento seguente.

L'argomento della natura

Premessa uno: È naturale per i pesci divorarsi tra loro così come è secondo natura per gli esseri umani divorare gli animali.

Premessa due: Se per un individuo è secondo natura agire in un certo modo, allora quell'individuo è giustificato ad agire in quel modo.

Conclusione: Dunque, è giustificato per gli esseri umani divorare gli animali.

Esame dell'argomento della natura

Chiaramente, se le premesse dell'argomento della natura sono vere, la conclusione deve essere vera.

Le premesse sono vere?

Discussione della prima premessa

Consideriamo la prima premessa:

Premessa uno: È naturale per i pesci divorarsi tra loro così come è secondo natura per gli esseri umani divorare gli animali.

Cosa vuol dire esattamente che è *secondo natura* per gli esseri umani divorare gli animali?

Presumibilmente, vuol dire che divorare gli animali è per noi un istinto, un'inclinazione che è determinata dal nostro patrimonio genetico.

Ma cosa significa questo esattamente? Che non abbiamo scelta? Che siamo obbligati a mangiare gli animali?

Oppure vuol dire che abbiamo un istinto che ci predispone, senza obbligarci, a mangiare carne qualora sia disponibile?

In primo luogo, valutiamo se la premessa uno è vera nella prima interpretazione.

Carnivori obbligati e onnivori

Il gatto, secondo l'*Enciclopedia Britannica*, è un 'carnivoro obbligato': se non mangia carne non può sopravvivere ("Nutrition", *Encyclopædia Britannica* 2007).

D'altra parte, sempre secondo l'*Enciclopedia Britannica*, gli esseri umani, a differenza dei gatti, non sono obbligati a mangiare carne in quanto sono 'onnivori':

"Gli onnivori . . . sono in grado di masticare e digerire la carne, benché non ne abbiano bisogno in assoluto, a meno che non ci sia alcuna altra fonte disponibile di vitamina B12 (cobalamina). Gli esseri umani sono in questa categoria, così come i cani, i roditori e la maggior parte delle scimmie."
("Nutrition", *Encyclopædia Britannica* 2007).

"Buone fonti di vitamina B12 per la dieta sono le uova, la carne e i prodotti caseari".
("Vitamin B12", *Encyclopædia Britannica* 2007)

Gruppi sociali vegetariani

Gli *indù*, un gruppo sociale assai numeroso in India (890 milioni secondo alcune stime), non mangiano carne.

Lo stesso vale per i *giainisti*, una minoranza religiosa che in India conta circa 4 milioni di aderenti.

Circa il 2.5% degli adulti negli USA ed il 4% degli adulti in Canada seguono diete vegetariane (*ADA Report*, 2003)

La posizione dei dietologi americani e canadesi

“L'*American Dietetic Association* e i *Dietitians of Canada* affermano che le diete vegetariane correttamente bilanciate sono salutari, adeguate dal punto di vista nutrizionale e che comportano benefici per la salute nella prevenzione e nel trattamento di alcune patologie.”

ADA Report, 2003

Tornando alla prima premessa

I dati precedenti indicano chiaramente che divorare gli animali per noi non è un istinto nel senso che non abbiamo scelta. Quindi, se vogliamo sostenere che la prima premessa è vera, non possiamo intenderla in questo modo.

Premessa uno: È naturale per i pesci divorarsi tra loro così come è secondo natura per gli esseri umani divorare gli animali.

Potremmo però intendere “essere secondo natura” nell’argomento semplicemente nel senso di “avere una tendenza basata sull’istinto”, senza assumere che questa tendenza ci costringa ad agire in un certo modo. In questo caso, la prima premessa affermerebbe che gli esseri umani *tendono* a mangiare carne e questa tendenza ha una componente istintiva.

Non so se questo sia vero oppure no. Il fatto che in molte società umane, anche in passato, si sia consumata la carne degli animali potrebbe avere spiegazioni diverse (per le popolazioni nomadi certe fonti di cibo non animale non sono facilmente disponibili).

Ma anche se, intesa così, la prima premessa è vera, c’è comunque un problema con la seconda premessa. Vediamo perché.

Discussione della seconda premessa

Consideriamo la seconda premessa:

Premessa due: Se per un individuo è secondo natura agire in un certo modo, allora quell’individuo è giustificato ad agire in quel modo.

La guerra è un evento molto comune nelle società umane. Forse questo si spiega col fatto che abbiamo degli istinti aggressivi. Supponiamo che sia così. Sarebbe allora giustificato per noi fare la guerra per questa ragione?

Se qualcuno corteggia la vostra fidanzata, magari avete l’impulso di dargli una botta in testa o di fargli del male in qualche modo. Magari questo è un istinto aggressivo ereditato dai nostri antenati primati, che sta alla base dell’organizzazione gerarchica di maschi dominanti e subordinati che vediamo ancora oggi in certi tipi di scimmie. Supponiamo che sia così. Sarebbe allora giustificato per voi far del male a chi corteggia la vostra fidanzata?

Nella maggior parte delle società umane, ci sono sfruttatori e sfruttati. Magari questo dipende in qualche misura da certi istinti che abbiamo ereditato. Sarebbe allora giustificato per noi sfruttare gli altri?

Mi pare che possiamo concordare che la risposta a tutte queste domande è no. Anche se possiamo avere una propensione istintiva per fare la guerra, far del male ai nostri rivali in amore, e sfruttare gli altri, non siamo moralmente giustificati a farlo. Ma allora la seconda premessa è falsa.

Conclusione

L’argomento della natura non è fondato.

Il fatto che certe inclinazioni che abbiamo siano in qualche misura ‘naturali’ non giustifica assecondarle.

Cosa voleva veramente dire Benjamin Franklin

Una terza possibilità è che Benjamin Franklin, con la sua storia, non volesse proporre né l'argomento dell'imitazione né l'argomento della natura.

Forse, voleva parlarci della natura umana, ma non per giustificare le nostre pratiche verso gli animali: "È davvero una cosa conveniente essere una creatura dotata di ragione, dal momento che questo permette di trovare o inventare una ragione per qualsiasi cosa uno voglia fare."

L'origine della giustizia

Prima di passare al prossimo argomento, vediamo un passo dalla *Repubblica* di Platone sull'origine della giustizia:

Glaucone: Si dice che commettere un'ingiustizia è per natura un bene e patire un'ingiustizia un male; ma che il male è più grande del bene. E così, quando gli uomini hanno sia commesso che patito delle ingiustizie e hanno avuto esperienza di entrambe le cose, non essendo capaci di evitare l'una e ottenere l'altra, hanno pensato che era meglio se si accordavano tra loro per non avere né l'una né l'altra; da qui nascono le leggi e i patti reciproci, e ciò che è decretato dalla legge è detto legittimo e giusto. Questa si dice che sia l'origine e la natura della giustizia. . .

Platone, *Repubblica*, libro II

Contrattualismo

C'è una corrente di pensiero in etica secondo cui gli obblighi morali nascono da un accordo (o *contratto*) stipulato tra agenti razionali che, per il vantaggio reciproco, scelgono le regole fondamentali che governano il loro comportamento.

Questa corrente di pensiero è chiamata *contrattualismo* e ha le sue basi nella teoria dell'origine della giustizia formulata nel passaggio precedente della *Repubblica* di Platone.

Forse, è possibile giustificare le nostre pratiche correnti verso gli animali per mezzo di un argomento basato su questo modo di vedere gli obblighi morali.

Dopotutto, se gli obblighi morali nascono da un contratto stipulato tra agenti razionali per il vantaggio reciproco, questi obblighi dovrebbero essere rivolti solo verso gli agenti che stipulano l'accordo. Dal momento che gli animali non sono in grado di stipulare accordi (impliciti o espliciti), non c'è alcun obbligo morale verso di loro.

Vediamo come un argomento basato su questa idea potrebbe essere formulato.

L'argomento della reciprocità

Premessa uno: Abbiamo degli obblighi morali verso un individuo solo se questo individuo è capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco.

Premessa due: Se non abbiamo obblighi morali verso un individuo, non violiamo alcun obbligo morale uccidendolo o facendogli del male per nutrirci, vestirlo, e per la ricerca.

Premessa tre: Gli animali non sono capaci di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco.

Conclusione uno: Dunque, non abbiamo obblighi morali verso gli animali.

Conclusione due: Dunque, non violiamo alcun obbligo morale uccidendo o facendo del male agli animali per nutrirci, vestirli, e per la ricerca.

La forma dell'argomento

L'argomento della reciprocità ha una forma più complessa degli argomenti che abbiamo esaminato finora.

Consiste di tre premesse, una prima conclusione e una conclusione finale.

Vediamo come le conclusioni sono derivate dalle premesse.

La forma dell'argomento della reciprocità

prima conclusione

La prima conclusione segue dalla prima e dalla terza premessa:

Premessa uno: Abbiamo degli obblighi morali verso un individuo solo se questo individuo è capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco.

Premessa tre: Gli animali non sono capaci di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco.

Conclusione uno: Dunque, non abbiamo obblighi morali verso gli animali.

Infatti, la prima premessa dice che ogni individuo verso cui abbiamo obblighi morali è un individuo capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco. La terza premessa dice che nessun animale è un individuo capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco. La conclusione dice che nessun animale è un individuo verso cui abbiamo obblighi morali.

Una volta che abbiamo ricondotto l'argomento a questa forma logica, la prima conclusione si deriva da queste premesse per lo schema di inferenza chiamato *Camestres*: ogni P è un M; nessun S è un M; dunque, nessun S è un P (in questo caso, P è il predicato "individuo verso cui abbiamo obblighi morali", M il predicato "individuo capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco" e S il predicato "animale").

La forma dell'argomento della reciprocità

seconda conclusione

La seconda conclusione è derivata dalla seconda premessa e dalla prima conclusione:

Premessa due: Se non abbiamo obblighi morali verso un individuo, non violiamo alcun obbligo morale uccidendolo o facendogli del male per nutrirci, vestirli, e per la ricerca.

Conclusione uno: Dunque, non abbiamo obblighi morali verso gli animali.

Conclusione due: Dunque, non violiamo alcun obbligo morale uccidendo o facendo del male agli animali per nutrirci, vestirli, e per la ricerca.

Infatti, la seconda premessa dice che ogni individuo verso cui non abbiamo obblighi morali è un individuo che possiamo uccidere o danneggiare per nutrirci, vestirli, e per la ricerca senza infrangere alcun obbligo morale. La prima conclusione equivale a dire che ogni animale è un individuo verso cui non abbiamo obblighi morali. La seconda conclusione dice che ogni animale è un individuo che possiamo uccidere o danneggiare per nutrirci, vestirli, e per la ricerca senza infrangere alcun obbligo morale.

Una volta che abbiamo ricondotto l'argomento a questa forma logica, la seconda conclusione si deriva dalla seconda premessa e dalla prima conclusione per lo schema di inferenza chiamato *Barbara*: ogni M è un P; ogni S è un M; dunque, ogni S è un P (in questo caso, M è il predicato "individuo verso cui non abbiamo obblighi morali", P il predicato "individuo che possiamo uccidere o danneggiare per nutrirci, vestirli, e per la ricerca senza infrangere alcun obbligo morale" e S il predicato "animale").

Valutazione dell'argomento della reciprocità

Abbiamo visto che, se le premesse sono vere, le conclusioni dell'argomento della reciprocità seguono necessariamente dalle premesse.

La questione è se le premesse sono vere.

Discussione della prima premessa

Quale che sia la decisione che prendiamo riguardo alla seconda premessa, esistono delle buone ragioni per rifiutare la prima premessa dell'argomento della reciprocità:

Premessa uno: Abbiamo un obbligo morale verso un individuo solo se questo individuo è capace di sottoscrivere un accordo con noi per il vantaggio reciproco.

I neonati e le persone affette da ritardi mentali gravi non sono in grado di sottoscrivere alcun accordo, né esplicitamente né implicitamente.

In base alla prima premessa, dovremmo dunque concludere che non abbiamo alcun obbligo morale verso i neonati e le persone affette da ritardi mentali gravi. Chiaramente, questo è falso. Dunque, la prima premessa è falsa.

Conclusione

L'argomento della reciprocità non è fondato.

Una delle sue premesse è falsa.

Capacità cognitive condivise da esseri umani e animali

Nelle nostre discussioni precedenti, abbiamo visto che alcuni processi mentali operanti negli esseri umani sembrano essere presenti anche negli animali. Per esempio, abbiamo visto che

- alcuni animali contano preverbalmente, cosa che anche gli esseri umani fanno in certe condizioni;
- gli esseri umani normalmente sono in grado di attribuire stati mentali, cosa che anche alcuni animali sono in grado di fare;
- alcuni animali sembrano essere in grado di riconoscere dei linguaggi regolari e dei linguaggi *context-free*, cosa che anche gli esseri umani sono normalmente in grado di fare;
- alcuni bonobo sono in grado di comprendere certi enunciati delle lingue naturali umane;
- i bonobo e i gorilla, come gli esseri umani, sono in grado di avere delle aspettative riguardo al futuro (Kanzi si aspetta la sorpresa che gli è stata annunciata al telefono) e di ricordare eventi passati (Koko segna che uno dei guai che aveva combinato è cosa del passato).

Differenze

Ovviamente, sostenere che certi meccanismi sono operanti sia negli esseri umani che negli animali non equivale a sostenere che esseri umani e animali siano uguali dal punto di vista cognitivo. Esistono delle chiare differenze, anche rispetto ad animali con capacità cognitive assai sviluppate. Per esempio:

- gli esseri umani normalmente sono in grado di padroneggiare linguaggi grammaticalmente complessi, sono in grado di generare un numero infinito di frasi e di assegnare un significato a queste frasi in modo compositivo; non è chiaro che gli animali siano in grado di fare la stessa cosa;
- gli esseri umani normalmente sono in grado di eseguire delle inferenze complesse, di dimostrare teoremi, di eseguire delle operazioni matematiche complesse; gli animali non sono in grado di eseguire compiti della stessa complessità;
- proprio perché gli esseri umani normalmente hanno delle capacità inferenziali più sviluppate degli animali, è ragionevole pensare che abbiano anche delle aspettative più complesse verso il futuro, dei desideri più elaborati, delle memorie più complesse;
- proprio perché gli esseri umani normalmente hanno delle capacità linguistiche superiori è ragionevole ritenere che possano comunicare pensieri più elaborati degli animali.

Per brevità, userò il termine *capacità cognitive superiori* per riferirmi alle capacità cognitive che gli esseri umani, ma non gli animali, normalmente possiedono.

Obblighi morali e capacità cognitive

Forse, nel considerare gli obblighi morali che abbiamo verso un individuo, le capacità cognitive dell'individuo dovrebbero avere qualche ruolo.

Forse, è possibile sfruttare questa considerazione per giustificare le nostre pratiche correnti verso gli animali.

Proviamo.

L'argomento delle capacità cognitive superiori

Premessa uno: Gli animali non hanno capacità cognitive superiori.

Premessa due: Se un individuo non ha capacità cognitive superiori, è giustificato ucciderlo o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Conclusione: Dunque, è giustificato uccidere o fare del male agli animali per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

Discussione della seconda premessa

Il problema per l'argomento delle capacità cognitive superiori è la seconda premessa:

Premessa due: Se un individuo non ha capacità cognitive superiori, è giustificato ucciderlo o fargli del male per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca.

I neonati e le persone affette da ritardi mentali gravi non hanno le capacità cognitive superiori di cui parla la seconda premessa. Non padroneggiano un linguaggio grammaticalmente complesso, non sono in grado di dimostrare teoremi o di eseguire operazioni matematiche complesse, ecc.

I neonati e le persone affette da ritardi mentali gravi hanno infatti capacità cognitive inferiori a quelle di animali come gli scimpanzé e i bonobo adulti (prima dei tre anni, un bambino, a differenza di uno scimpanzé o di un bonobo adulto, non è in grado di distinguere ciò che lui sa da quello che fanno gli altri).

Secondo la premessa due, sarebbe dunque giustificato uccidere i neonati e le persone affette da ritardi mentali gravi per nutrirsi, vestirsi, e per la ricerca. Chiaramente, questa è una conseguenza inaccettabile della seconda premessa. Dunque, la seconda premessa è falsa.

Una storia di qualche anno fa

Prima di passare a un altro argomento, torniamo indietro di qualche anno e parliamo di una storia che riguarda un gruppo di cagnolini.

Il 30 maggio 2002, l'agenzia ANSA pubblica la notizia seguente.

ANSA - 30 maggio 2002

"SCOPERTI CUCCIOLI SNOOPY PER VIVISEZIONE, MULTATO CAMIONISTA

Bolzano - Multa da 4 mila euro per un camionista scoperto con un carico di 56 cuccioli di cane Beagle, la razza alla quale appartiene anche il celeberrimo Snoopy.

Secondo quanto accertato da un controllo della polizia a Fortezza, nella zona del valico italo-austriaco del Brennero, i cuccioli provenivano da un allevamento di Reggio Emilia ed erano destinati ad un laboratorio tossicologico di Amburgo in Germania, dove con tutta probabilità sarebbero stati vivisezionati per esperimenti scientifici.

A destare i sospetti degli agenti sono stati i guaiti provenienti dal camion, fermato per un normale controllo. I poliziotti hanno così scoperto che i cagnolini erano trasportati senza che il camionista potesse mostrare le necessarie autorizzazioni sanitarie. Dai controlli, inoltre, sarebbe emerso che i cagnetti erano trasportati in gabbie eccessivamente piccole per la loro taglia e che il veicolo sarebbe stato privo delle attrezzature tecniche necessarie per il trasporto di animali vivi.

Per il camionista, dunque, è scattata la multa e per i simpatici cagnolini è stata un'insperata liberazione in extremis. Tutti sono stati affidati al canile municipale di Bolzano."

Come continua la storia

Il giorno successivo alla vicenda riportata dalla notizia dell'ANSA, l'allevamento Morini di Reggio Emilia, da cui provengono i beagle, manda un altro camion a Bolzano a riprendersi i cagnolini. Ma anche questo mezzo viene giudicato non idoneo dal veterinario del canile dove sono tenuti i beagle. E il camion viene rispedito indietro vuoto.

A questo punto, Rudi Benedikter, un avvocato, consigliere comunale e noto esponente del movimento ambientalista in Alto Adige, fa una denuncia per maltrattamento di animali e i beagle vengono sequestrati.

La storia finisce sui giornali e in tv.

Dove andavano i beagle

Sulla vicenda dei beagle fermati al Brennero, pubblica un articolo un veterinario, Oscar Grazioli. Lo pubblica su *Libero* (non il mio giornale preferito, ma meno male che lo pubblica). L'articolo contiene parecchie informazioni interessanti.

Dal fax con l'ordine spedito alla ditta Morini, risulta che i beagle erano in viaggio verso Amburgo, destinazione Laboratory of Pharmacology and Toxicology (LPT), una ditta che non si trova in rete e che non risulta nell'elenco telefonico, ma "alla quale vengono commissionati esperimenti su farmaci, cosmetici, detersivi dal fior fiore delle griffe nel campo farmacologico e cosmetico."

L'articolo di Grazioli lo trovate sul web a questo indirizzo:

http://www.anmvi.it/anmvioggi/scheletro_articolo_liberoscar.php?codarticolo=liberoscar=45

I conti non tornano

I beagle inviati ad Amburgo, come riporta la notizia dell'ANSA, servono come cavie per la vivisezione (i beagle sono molto usati, per esempio, nella ricerca sul cancro).

Secondo l'articolo di Grazioli, nella storia dei beagle fermati al Brennero, c'è qualcosa che non torna,

Un beagle di sei mesi pesa circa 10 kg. Nel fax della società di Amburgo si ordinano dei beagle di 5-6 mesi del peso di 5-6.5 kg di peso. E i beagle nel camion della ditta Morini fermato al Brennero pesano anche meno di 5 kg, benché i certificati di vaccinazione indichino che hanno sei mesi.

Insomma, dei beagle di 60 giorni verrebbero spacciati come beagle di 6 mesi, e la ditta che li acquista si presterebbe a questa falsificazione.

Domande scottanti

“Perché la ditta LPT riceve cuccioli di 60 giorni facendoli passare per cani di 6 mesi? Perché le date delle vaccinazioni sono false, come quelle dei trattamenti terapeutici? E questo il rigore scientifico con cui si conducono gli esperimenti che ci ‘salveranno dal cancro’? Non vi viene il dubbio che un cucciolo di 60 giorni costi meno di un cane di 6 mesi? Non vi viene il dubbio che la LPT sperimenti su cuccioli di 60 giorni quello che dovrebbe sperimentare su cani di 6 mesi? Un animale di 60 giorni è profondamente diverso da un animale di 6 mesi: il suo fegato, i suoi reni, il suo sistema immunitario non sono ancora competenti (maturi). Però costa meno, a comprarlo e a gestirlo. Ma quali saranno allora i risultati finali in questo caso? Falsi. Il tal farmaco testato su un cane di 60 giorni anziché di 6 mesi avrà un comportamento completamente diverso. ... Da queste falsità comincia la lotta contro il cancro?”

O. Grazioli, 2002

Animali e ricerca medica

La storia dei beagle solleva un tema che è rilevante per la nostra discussione: l'uso degli animali per la ricerca medica.

Agli animali che vengono impiegati per questo tipo di ricerca, vengono spesso inflitte delle terribili sofferenze. Inoltre, gli animali che subiscono questi trattamenti vengono poi uccisi.

Eppure proprio l'uso degli animali per la ricerca medica pare legittimato dal fatto che questo tipo di ricerca ha lo scopo di salvare molte vite (presumibilmente, il caso dei beagle con i certificati di nascita falsificati non è rappresentativo del modo in cui si svolge normalmente la ricerca sugli animali).

È davvero legittimo uccidere gli animali per questo scopo?

Vediamo.

L'argomento della ricerca medica

Premessa uno: Certi esperimenti sugli animali nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane.

Premessa due: Se certi esperimenti sugli animali nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane, è giustificato, in alcuni casi, far soffrire e uccidere gli animali per la ricerca medica.

Conclusione: È giustificato, in alcuni casi, far soffrire e uccidere gli animali per la ricerca medica.

Esame dell'argomento della ricerca medica

Chiaramente, se le premesse dell'argomento della ricerca medica sono vere, la conclusione deve essere vera.

Ma le premesse sono vere?

Discussione della prima premessa

Iniziamo dalla prima premessa:

Premessa uno: Certi esperimenti sugli animali nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane.

È vera questa premessa?

Vediamo l'opinione di due autori: C. Cohen, un professore di filosofia dell'Università del Michigan (che è stato anche membro della facoltà di medicina) e G. L. Francione, un professore di diritto che insegna diritti degli animali alla Rutgers University.

A favore

"La somma dei benefici dell'uso [degli animali nella ricerca bio-medica] è chiaramente incalcolabile. L'eliminazione di malattie terribili, l'aumento della longevità, l'eliminazione del dolore, il numero di vite salvate, e il miglioramento della qualità della vita (sia per gli uomini che per gli animali) ottenuti attraverso la ricerca che usa gli animali sono così incalcolabilmente grandi che... trattarsi dall'usare gli animali nella ricerca bio-medica è... moralmente sbagliato."

...Il trattamento umano degli animali richiede che noi evitiamo di condurre esperimenti su di loro se possiamo ottenere lo stesso risultato usando metodi alternativi - sperimentazione *in vitro*, simulazione con il computer, o altro. I critici di alcuni esperimenti che usano gli animali fanno giustamente osservare questo. Tuttavia, sarebbe un grave errore supporre che, nella maggior parte della ricerca che ora usa soggetti animali vivi, possano essere usate presto delle tecniche alternative. Nessun altro metodo ora all'orizzonte, e forse nessun altro metodo disponibile in futuro, può interamente sostituire la prova di un farmaco, una procedura, o un vaccino, su un organismo vivente."

C. Cohen, "The Case for the Use of Animals in Biomedical Research" *New England Journal of Medicine*, 1986

Quello che Cohen sta dicendo qui è che gli esperimenti sugli animali sono *praticamente indispensabili* per salvare vite ed eliminare sofferenze.

Contro

"... a causa delle differenze biologiche tra umani e altri animali, c'è sempre un problema nell'estrapolare dai risultati della sperimentazione animale agli umani. ... Il problema... è accresciuto dal fatto che non c'è alcuna specie animale che abbia reazioni identiche a quelle degli esseri umani.

... qualsiasi affermazione di necessità assume che non ci sia alcun altro modo di risolvere i problemi di salute umana. Anche se la sperimentazione animale è causalmente connessa alla produzione di dati rilevanti per questioni di salute umana, non ne segue che gli esperimenti sugli animali siano l'unico modo, o il più efficiente, di risolvere quei problemi di salute. ... Per esempio, le considerevoli spese per fare ricerca sull'AIDS usando gli animali hanno prodotto poco ... e la maggior parte di ciò che ha allungato e migliorato la vita delle persone con l'AIDS o l'HIV proviene da esperimenti clinici sugli esseri umani (Bayley 2005).

... c'è evidenza empirica che ... , in molti casi, [gli esperimenti sugli animali] sono stati controproducenti. ... Per esempio, benché degli studi conclusi nei primi anni '60 avessero concluso che esisteva una correlazione tra cancro e fumo di sigaretta, il fatto che i ricercatori non fossero riusciti a sviluppare un modello animale per il cancro ai polmoni li indusse a rifiutare la validità della teoria che il fumo provoca il cancro (LaFollette e Shanks 1994). ... gli esperimenti sulla poliomielite con le scimmie ebbero come risultato delle idee errate sulla malattia negli umani e questo rallentò la prevenzione (Bayley 2005). Nei primi anni '40, era chiaro che l'asbesto causava il cancro negli umani, ma poiché gli esperimenti sugli animali non confermarono i pericoli dell'asbesto, questa sostanza rimase non regolata per decenni (Enterline 1988)."

G. L. Francione, "The Use of Nonhuman Animals in Biomedical Research: Necessity and Justification", *Journal of Law, Medicine and Ethics* 2007

Non la risolviamo qui

La questione se gli esperimenti sugli animali siano necessari per salvare delle vite umane è controversa e non la risolviamo qui.

L'opinione prevalente in campo biomedico, per lo meno a giudicare dai finanziamenti che la ricerca sugli animali riceve, è che questo tipo di ricerca sia necessaria.

Ma anche in campo biomedico ci sono pareri opposti. In un articolo del 2004 sul *British Medical Journal* (BMJ), che conta quattro epidemiologi tra gli autori, si afferma:

"I clinici e il pubblico spesso considerano assiomatico che la ricerca sugli animali abbia contribuito al trattamento delle malattie umane, eppure l'evidenza a sostegno di questa tesi è scarsa. ... Evidenza aneddotica o affermazioni non supportate sono spesso usate come giustificazione - per esempio, l'affermazione che la necessità della ricerca animale è "autoevidente" o che "la sperimentazione animale è un metodo prezioso di ricerca la cui utilità è stata provata nel tempo." Queste affermazioni sono una forma di evidenza inadeguata. ...

Idealmente, nuovi studi sugli animali non dovrebbero essere condotti finché non si sia fatto un uso migliore degli studi esistenti e finché la loro validità e generalizzabilità per la medicina clinica non sia stata accertata."

Pound *et al.* "Where is the evidence that animal research benefits humans?", *BMJ* 2004

Discussione della seconda premessa

Lasciamo in sospeso la questione se la prima premessa sia vera e passiamo a esaminare la seconda premessa:

Premessa due: Se certi esperimenti sugli animali nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane, è giustificato, in alcuni casi, far soffrire e uccidere gli animali per la ricerca medica.

È vera la seconda premessa?

Probabilmente, alcuni di voi ritengono di sì e altri ritengono di no.

Vediamo quali ragioni potremmo addurre per sostenere che questa premessa è vera.

Prima ragione

Differenze di specie e valore della vita

Una ragione che potremmo addurre in favore della seconda premessa è questa:

- la vita degli animali vale meno della nostra perché gli animali appartengono a una specie diversa dalla nostra.

Se questo è vero, potremmo concludere che è giustificato far soffrire e uccidere gli animali per la ricerca medica, se questo salva molte vite umane.

Difficoltà per la prima ragione

Se rammentiamo la nostra discussione dell'argomento specista, possiamo renderci conto che questa prima ragione che abbiamo addotto ha conseguenze problematiche:

- la vita degli animali vale meno della nostra perché gli animali appartengono a una specie diversa dalla nostra.

Ripeto qui le considerazioni che mostrano le difficoltà a cui questa affermazione va incontro. Il 10% delle coppie umane non è fertile. Supponete di scoprire che la ragione di questo fatto è che gli esseri umani si dividono in due specie distinte, difficilmente distinguibili, che non possono incrociarsi tra loro. In base alla tesi proposta, dovremmo concludere che la vita dei membri di una delle due specie vale di meno della vita dei membri dell'altra. Ma questo sarebbe completamente arbitrario!

Seconda ragione

Qualche vita per molte

Un'altra ragione che potremmo addurre in favore della seconda premessa è questa:

- se si tratta di salvare molte vite, è lecito sacrificarne qualcuna.

Conseguenze della seconda ragione

Notate che la seconda ragione che abbiamo addotto non è di per sé sufficiente a concludere che sia giustificato impiegare gli animali nella ricerca medica, se questo salva molte vite umane.

Infatti, un criterio puramente 'quantitativo' come quello espresso dalla seconda ragione ci permette di concludere questo solo se il numero di vite animali sacrificate è inferiore al numero di vite umane salvate. Secondo il *Nuffield Council on Bioethics*, negli esperimenti sugli animali vengono usati da 50 a 100 milioni di vertebrati ogni anno. Siamo certi che il numero di vite umane salvate sia superiore?

Inoltre, secondo un criterio di questo genere, dovremmo concludere che è giustificato far soffrire e uccidere qualche essere umano per la ricerca medica se questo salva molte vite umane. Siamo disponibili ad accettare questa conseguenza?

Terza ragione

La vita di un topo

Un'altra ragione ancora che potremmo addurre in favore dell'impiego degli animali nella ricerca medica, se questo salva molte vite umane, è questa:

- la vita di un topo vale meno della nostra perché noi siamo dotati di autocoscienza, abbiamo maggiori capacità di fare progetti per il futuro, abbiamo aspettative e ricordi più complessi e maggiori capacità di intrattenere relazioni significative con gli altri. Lo stesso discorso si applica anche ad altri animali: nessun animale ha tutte queste capacità nello stesso grado in cui noi le abbiamo, dunque la vita degli animali vale meno della nostra.

Conseguenze della terza ragione

Molti pensano che la terza ragione sia una buona ragione per sostenere che sia giustificato impiegare gli animali nella ricerca medica, se questo salva molte vite umane:

- la vita di un topo vale meno della nostra perché noi siamo dotati di autocoscienza, abbiamo maggiori capacità di fare progetti per il futuro, abbiamo aspettative e ricordi più complessi e maggiori capacità di intrattenere relazioni significative con gli altri. Lo stesso discorso si applica anche ad altri animali: nessun animale ha tutte queste capacità nello stesso grado in cui noi le abbiamo, dunque la vita degli animali vale meno della nostra.

Magari lo è. Però, se accettiamo questa ragione, dobbiamo anche accettare che la vita di esseri umani con gravi menomazioni mentali che gli impediscono di fare progetti per il futuro, di avere aspettative e ricordi complessi e di intrattenere relazioni significative con gli altri non valga più della vita di certi animali.

Se questo è vero, dovremmo concludere che, in alcuni casi, sia accettabile fare soffrire e sacrificare la vita di questi esseri umani per condurre esperimenti su di loro, se questo salva molte vite umane. Siamo disponibili ad accettare questa conseguenza?

Conclusione dell'esame della seconda premessa

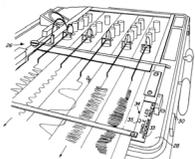
Non è chiaro che ci siano buone ragioni per accettare la seconda premessa:

Premessa due: Se certi esperimenti sugli animali nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane, è giustificato, in alcuni casi, far soffrire e uccidere gli animali per la ricerca medica.

O, per lo meno, non è chiaro che ci siano buone ragioni per accettare la seconda premessa che non siano anche buone ragioni per sostenere che

- se certi esperimenti sugli esseri umani nella ricerca medica sono necessari per salvare molte vite umane, è giustificato, in alcuni casi, far soffrire e uccidere degli esseri umani per la ricerca medica.

Una notte buia e tempestosa



Il 2 febbraio 1966, in un laboratorio di New York City, Cleve Backster, un esperto del poligrafo, ebbe l'idea di provarlo su una pianta che aveva in laboratorio.

Il poligrafo, detto anche macchina della verità (*lie detector*), è uno strumento che misura simultaneamente le modificazioni del battito cardiaco, della pressione del sangue, della respirazione e della resistenza elettrica (o risposta galvanica della pelle).

L'idea è che, quando una persona mente, si producono delle variazioni nei processi fisiologici che abbiamo menzionato e queste variazioni vengono registrate dal poligrafo. Per esempio, una persona che mente diventa ansiosa e suda di più. Più è sudata, più la resistenza della pelle alla corrente elettrica diminuisce, e questo viene registrato dal poligrafo.

Le piante hanno una teoria della mente?

A un certo punto, cercando un modo di provocare una reazione nella pianta, Backster pensò di bruciare la foglia su cui stava conducendo il test.

Mentre intratteneva questo pensiero, si accorse che la pianta era entrata in grande agitazione: il poligrafo misurava un'evidente variazione della resistenza elettrica della foglia, simile a quella dei soggetti che provano un'ansia improvvisa.

Insomma, la pianta pareva aver intuito il pensiero di Backster.

Non è finita. Quando il socio di Backster venne in ufficio e fece la stessa cosa, cioè pensò di bruciare la foglia, la pianta entrò di nuovo in agitazione. Tuttavia, quando il socio *finse* soltanto di voler bruciare la foglia, la pianta non reagì.

In altre parole, secondo quanto osservato da Backster, la pianta era in grado di distinguere quando qualcuno aveva l'intenzione di fare qualcosa e quando invece fingeva di avere l'intenzione di fare quella cosa.

Il bollitore di gamberetti

La storia ha un seguito. Per sottoporre a verifica la teoria, Backster fece un esperimento che coinvolgeva anche degli animali (tanto per cambiare).

Per verificare la tesi che le piante provano emozioni, costruì un bollitore di gamberetti automatico che uccideva i gamberetti gettandoli nell'acqua bollente a intervalli irregolari (che venivano registrati).

Mentre il bollitore automatico eseguiva questo compito, Backster misurò le reazioni di tre filodendri che assistevano alla scena. Né Backster né i suoi collaboratori potevano vedere quando i gamberetti venivano bolliti.

Il risultato fu una correlazione significativa tra la diminuzione della resistenza elettrica delle foglie dei filodendri e la bollitura dei gamberetti.

L'argomento delle piante

Le osservazioni sulla vita mentale delle piante suggeriscono l'argomento seguente:

Premessa uno: le piante e gli animali possono entrambi provare dolore.

Premessa due: se le piante e gli animali possono entrambi provare dolore, non c'è alcuna differenza, dal punto di vista morale, tra mangiare le piante e mangiare gli animali.

Premessa tre: non possiamo sopravvivere senza mangiare le piante o gli animali.

Premessa quattro: se non possiamo sopravvivere senza mangiare le piante o gli animali e non c'è alcuna differenza, dal punto di vista morale, tra mangiare le piante e mangiare gli animali, è giustificato per noi mangiare gli animali.

Conclusione: Dunque, è giustificato per noi mangiare gli animali.

Altri esperimenti sugli animali

Nel 1975, tre ricercatori. K.A. Horowitz, D.C. Lewis, e E.L. Gasteiger, pubblicarono un articolo su *Science* in cui riportavano i risultati che avevano ottenuto cercando di riprodurre gli esperimenti di Backster in condizioni più controllate.

Insomma, avevano bollito vivi altri gamberetti, prendendo alcune precauzioni: avevano 'messo a massa' i filodendri per evitare interferenze elettriche e avevano pulito le foglie con acqua distillata per togliere la polvere.

Non fu registrata alcuna correlazione statisticamente significativa tra la variazione della resistenza elettrica delle foglie e la bollitura dei gamberetti.

Valutazione dell'argomento delle piante

Gli esperimenti di Horowitz et al. mostrano che la prima premessa dell'argomento delle piante è dubbia:

Premessa uno: le piante e gli animali possono entrambi provare dolore.

Non c'è alcuna evidenza scientifica che le piante provino dolore.

(E non era necessario bollire vivi altri gamberetti per dimostrarlo.)

La mia conclusione

Io, un buon argomento per giustificare il fatto che noi uccidiamo e facciamo soffrire gli animali per nutrirci, vestirli e per scopi di ricerca, non riesco a trovarlo.

E voi?